

mercoledì 1 luglio 2015 - 15:00

di [Marco Passarello](#)

Rai

## Pippo Baudo: 'Sono contro la TV di nicchia'

Il celebre presentatore critica i troppi canali e il ricorso a format esteri

Dire che **Pippo Baudo** non ha bisogno di presentazioni non è un artificio retorico: è stato per decenni tra i personaggi più popolari della nostra televisione, dove ha scoperto e lanciato decine di talenti. Ancora oggi, 79 anni compiuti da poco, è attivissimo e per nulla intenzionato a fare il pensionato, anche se esiliato dalla RAI dove ha svolto la maggior parte della sua carriera. Abbiamo voluto rivolgergli alcune domande sul ruolo culturale della televisione di Stato e sui cambiamenti che ha attraversati negli ultimi anni.

### **Cosa sta facendo Pippo Baudo in questo momento?**

Ho appena realizzato dieci puntate per la televisione di San Marino, che andranno in onda a ottobre, anche via satellite. Dieci monografie su dieci grandi personaggi dello spettacolo, da Mike Bongiorno a Enzo Tortora, Massimo Lopez, Gloria Guida, Paola Gassman e suo padre Vittorio Gassman...

### **La RAI, dove Lei ha passato la maggior parte della sua carriera, ha avuto un ruolo culturale enorme, che oggi però si direbbe appannato. Condividi questo giudizio? E in tal caso, quali sono le motivazioni e i possibili rimedi?**

Il problema è quello dell'identificazione del ruolo. La RAI, in quanto servizio pubblico finanziato dal canone, dovrebbe avere l'obbligo di un ruolo culturale. Popolare, ma culturale. Un ruolo che però si è perso. La concorrenza sugli indici di ascolto ha depauperato l'azienda di questa sua bandiera. Ma andrebbe recuperato al più presto, perché abdicando a questo ruolo non si fa un buon servizio al Paese, soprattutto alle nuove generazioni.

### **Nel corso degli anni sono state fatte varie proposte di riforma della RAI tese a recuperare il suo ruolo di servizio pubblico. A suo avviso ce n'è qualcuna che coglieva nel segno?**

Sembra che tra breve il governo presenterà una sua proposta di riforma, che dovrebbe modificare la struttura del consiglio di amministrazione della RAI e anche la figura dell'amministratore delegato, con poteri a metà tra il presidente e il direttore generale. Tutto cambierebbe, ma ancora se ne sa troppo poco per dare un giudizio. Quello che è certo è che una riforma va fatta per dare una connotazione ben precisa al servizio pubblico della RAI. Da parte mia comincerei tagliando molti dei canali del digitale terrestre, che sono troppi, spesso non hanno grandi ascolti e una programmazione propria, e hanno spese gestionali molto elevate e non giustificate in termini di pubblico o di rientro pubblicitario. Ovviamente non parlo di canali illustri come RAI 5 o RAI Storia, ma di altri, come certi canali sportivi

che finiscono col sovrapporsi. Guardo gli indici d'ascolto e vedo che ci sono canali con dieci o ventimila utenti. In un Paese di 60 milioni di abitanti significa avere fallito l'obiettivo.

**Molti però sostengono che la TV oggi, con tanti canali messi a disposizione dalla tecnologia, deve fare proprio questo: inseguire tanti pubblici di nicchia.**

La nicchia trova in me non un avvocato difensore ma un pubblico ministero. La nicchia significa destinare le proprie forze a pochi eletti. Io invece sono per la cultura in senso gramsciano, di massa, nazionale e popolare.

**C'è chi dice che la RAI sia un pachiderma gravato dal peso di troppi dipendenti inutili...**

È sicuramente vero che la massa dei dipendenti è eccessiva e spesso non giustificata. Onestamente però devo dire che molti di questi dipendenti, che sono spesso molto competenti, sono stati non dico scaricati, ma quantomeno utilizzati male, mettendoli in naftalina per ricorrere invece a format creati all'estero e società esterne. Ho un'esperienza cinquantennale nel corso della quale i programmi venivano inventati interamente da noi, senza ricorrere a importazioni di format stranieri. Ora improvvisamente c'è una proliferazione di società esterne, che propongono programmi che ritengono adatti al pubblico italiano, ma che spesso non lo sono, e devono poi essere riadattati. Questo perché il pubblico italiano è stato abituato, dal '54 in poi, a una televisione dal livello culturale molto elevato. La TV dei teleromanzi, che portava sullo schermo Dostojewski, Gadda, Manzoni, autori di tutta Europa e di tutto il mondo. Ed è abituato anche a un varietà molto "alto", basti pensare ai prodotti di Garinei e Giovannini, Antonello Falqui, e modestamente anche ai miei. Non c'era bisogno di inginocchiarsi di fronte agli stranieri importando programmi, spesso di scarse qualità artistiche. Questo ha sottovalutato e impigrito chi sta all'interno.

**Davvero il personale RAI di oggi sarebbe in grado di creare programmi all'altezza di quelli che ha citato?**

Sono convinto di sì. È l'esercizio che sviluppa l'organo. È chiaro che se non si viene chiamati a fare qualcosa di creativo ci si impigrisce e si finisce per diventare "parastatali" e asfittici.

**La RAI di una volta eccelleva anche in cose come le orchestre. Ora il direttore Gubitosi parla di rilanciare l'orchestra sinfonica della RAI...**

Questa è una bellissima cosa. Certo, una volta le orchestre della RAI erano tante, oltre a quella di Torino ce n'erano a Roma, a Milano, a Napoli... Tutti ci invidiano ancora l'orchestra sinfonica di Torino, ma non dimentichiamo che ai tempi d'oro la RAI aveva anche quattro orchestre di musica leggera. C'era quella del maestro Canfora, quella del maestro Travaoli, quella di Angelini... Oggi mantenerle tutte costerebbe troppo, ma almeno un'orchestra interna dovrebbe rientrare nei compiti istituzionali RAI.

**La RAI aveva anche un forte rapporto con il teatro, che oggi è in crisi anche nelle sale.**

Purtroppo oggi la RAI fa poco o niente per il teatro. Quando facevo Domenica In ogni settimana facevamo vedere una scena di uno spettacolo e invitavano la gente a proseguire la visione nei teatri, come in una sorta di "trailer". Oggi ci sarebbe bisogno di iniziative simili, dato che il teatro è molto meno sovvenzionato di una volta e naviga in un mare molto difficile. C'è sempre meno pubblico, anche perché le famiglie non sono più in grado di sostenere il costo del biglietto.

**Ma il teatro sarebbe ancora in grado di catturare il pubblico televisivo, o lo spettatore di oggi è abituato troppo male?**

Bisogna vedere come lo si fa. Riprendere una commedia in teatro non è il metodo giusto. I tempi della commedia non sono quelli televisivi, e la ripresa frontale non è adatta al palcoscenico. Ma se si porta una troupe teatrale in uno studio televisivo, si accorcia la durata, si fanno primi piani e controcampi, si può interessare anche il pubblico che normalmente guarda le fiction. Le faccio un esempio. Una volta Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice vennero a Domenica In a presentare una commedia, dicendomi che bisognava fare qualcosa perché non stava andando affatto bene. Io feci trasmettere i primi 15 minuti della commedia, e poi dissi: “Andate a teatro, la commedia continua lì”. Con grande meraviglia e piacere trovarono una fila lunghissima di persone ad aspettarli in sala. Questa funzione di informazione e stimolo nei confronti del pubblico ha veramente contrappuntato la mia carriera. Ho fatto altrettanto anche quando facevo Fantastico, o Sanremo. E ne ho ricavato grandi soddisfazioni.

### **La RAI ha fatto anche prodotti educativi in senso proprio, come quelli di Alberto Manzi...**

Certo, Alberto Manzi è stato un prototipo, ha alfabetizzato l'Italia. Allora gli italiani non parlavano l'italiano. Le centinaia di migliaia di morti che abbiamo sofferto nella Prima Guerra Mondiale erano dovute anche al fatto che tra italiani non ci si capiva. Io mi ricordo quelle scuole frequentate da contadini i quali per la prima volta prendevano una penna in mano e imparavano l'alfabeto. La funzione di Manzi fu inestimabile.

### **Oggi tutti gli italiani sono stati a scuola ma, forse proprio per questo, non sembrano particolarmente affamati di cultura. La televisione può ancora cambiare questo stato di cose?**

Non credo si possa fare una simile affermazione in senso assoluto. Per ogni cosa serve il dovuto esercizio. Non si può dire di un ragazzo “non è bravo a correre”. Se lo alleni, correrà. Anche Pietro Mennea non aveva il fisico adatto per la corsa, ma ha avuto la volontà sufficiente per diventare campione del mondo.

### **Ci sono dei programmi che considera esempi positivi o negativi?**

Non voglio mettermi a fare il giudice in poltrona. Anche oggi comunque ci sono molti programmi validi, e sarebbe ingiusto fare di ogni erba un fascio. Anche se onestamente ce ne sono anche molti che galleggiano nella mediocrità.